

uno de' più ardenti in quelle faccende di libertà e di sfrenata democrazia, domandava che ogni giorno di festa fosse tenuta sessione pubblica con invito a cinquecento artisti capi-mastri ad intervenirevi (1); proponeva il 30 luglio si avesse a verificare i titoli in virtù de' quali alcuni nobili sotto il passato governo si erano appropriate certe così dette valli da pesce, togliendone l'uso al popolo. Fu curioso spettacolo il vedere in allora salire bigoncia il capo de' pescatori Nicolotti Dabalà (2), e applaudire alla proposta con parole che si possono dire storiche, come indizio de' tempi. « Cittadini, diceva, rappresentanti il popolo sovrano! Venezia ha la laguna sola, terra no è più terra, Venezia ha acqua sola, e l'acqua xe immensa. In sto momento no è da portar tutto a lume de lumini. L'affar xe grande; un puoco alla volta. S'ha da tor suso dai Treporti sin sotto Chioza, dal Canal de Brenta sin al canal de Miran. Vu altri vedè che gran estension de lioghi per le valle e la quantità de quelle robæ al popolo venezian. Queste anderà a beneficio della cassa nazional. Me arecordo, quando gera zovene, che le acque no gera seræ da valle. Ho fatto rapporti, ma mai i m'ha lassà parlar. Tasi, i m'ha dito, e ho dovesto taser. Adesso no se mete el piè sul collo più a nessun. Me prendo impegno in t' un altro momento de dimostrar i benefizi che poderà vegnir al popolo. »

Lo segue il Dandolo alla tribuna, esclamando: « Ecco uno spettacolo affatto nuovo. Questo popolo non ne aveva nemmeno l'idea. Voi vedete il cittadino onorato esprimere i suoi sentimenti. Tutti comprendono l'importanza del governo. Da questa forma, qual tenerezza non

(1) *Quadro sessioni pubbliche.*

(2) *Ibid.*